

TORNATA DEL 25 GIUGNO

destinazione non si fa pel solo volere della Commissione, ma col consenso degli emigrati stessi.

Per parte mia, essendo stato per qualche tempo membro di questa Commissione per l'emigrazione italiana, posso accertare la Camera che questo fatto succedeva specialmente quando in una data località si trovava un numero troppo considerevole di emigrati, e riusciva per conseguenza più difficile la distribuzione dei sussidi e la cura degli ammalati; ed era anche cosa più malagevole il procacciarsi il vitto a prezzo discreto. In questo caso, d'accordo cogli emigrati stessi, senz'altro c'entrasse per nulla alcun'amministrazione politica, si destinava qualcheduno di quegli emigrati ad un altro deposito, in un'altra città del regno. Questi sono gli schiarimenti che mi sono creduto in debito di dare alla Camera.

RICCIARDI. Da questa discussione arguisco più sempre l'urgenza della discussione del progetto di legge che concede la cittadinanza italiana ai Veneti ed ai Romani. Quando questa legge sarà votata, non succederanno più arbitrii, non si rinnoverà il caso del giovane Pederzoli, mandato in Sardegna per alcune parole pronunciate in un cimitero.

Debbo poi cogliere quest'occasione per protestare di nuovo contro ciò che fu detto in altra seduta, cioè che questi nostri fratelli, col divenire cittadini italiani, si troverebbero in condizione da non ricevere più alcun sussidio. Questa legge non ha altro scopo se non d'impedire l'arbitrio del Governo a danno dei Veneti e dei Romani; ma costoro, nel fatto, non cesseranno di essere esuli, e per conseguenza meritevoli dei nostri soccorsi.

PRESIDENTE. La Camera ricorderà che quando ad istanza del deputato Ricciardi, e, se non erro, anche del deputato Miceli, fu riconosciuto che la Commissione incaricata dell'esame del disegno di legge relativo alla cittadinanza degli emigrati italiani non più si trovava in numero legale, fu stabilito che si procederebbe nei rispettivi uffici alla nomina dei tre commissari che mancavano. E la Presidenza ha compiuto al debito suo, perchè immediatamente pel giorno successivo fu posta all'ordine del giorno nei tre uffici che nella Commissione non erano rappresentati la nomina dei commissari.

In particolare nell'ufficio I, a cui appartengo, posso assicurare che il commissario fu subito nominato.

Quindi le istanze non possono che rivolgersi alla Commissione, alla quale io stesso in questo momento le rinnovo fervidamente.

Molte voci. L'ordine del giorno!

PRESIDENTE. L'incidente non avendo altro seguito...

SINEO. Perdoni, signor presidente, io aveva chiesta la parola...

Voci. L'ordine del giorno! l'ordine del giorno! (*Rumori e segni d'impazienza*)

PRESIDENTE. Ella aveva chiesta la parola, ma ella avrà pure inteso come da tutte le parti si chiedesse di passare all'ordine del giorno.

SINEO. Parlerò contro l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Contro l'ordine del giorno ha la parola.

SINEO. Signori, la questione che fu toccata poc'anzi è una delle più gravi che si presenti nel Governo costituzionale. L'Inghilterra, maestra di libertà e di libertà costituzionale, c'insegna pure quanto riguardo noi dobbiamo alla libertà individuale. (*Rumori d'impazienza*) Signori, io intendo d'invocare l'osservanza dello Statuto, il quale garantisce la libertà individuale non solo dei cittadini, ma di qualunque uomo, al pari della Costituzione inglese. Non è permesso ad un ministro inglese di ledere la libertà individuale di qualunque uomo che ponga piede sul suolo inglese, se non è a ciò specialmente autorizzato da una legge eccezionale, la quale non si promulga che in circostanze affatto straordinarie, e che è la sospensione dell'*habeas corpus*. Ora io domando se non abbiamo anche noi l'*habeas corpus*, se non abbiamo nella nostra Costituzione una salvaguardia eguale per tutti gli uomini che toccano il suolo italiano. E questa salvaguardia debbe essere ancor più efficace per coloro che cercano ricovero in queste nostre libere terre sotto l'egida del plebiscito, il quale ha dichiarato che havvi un'Italia una ed indivisibile. Dopo il plebiscito non havvi cittadino nato sul suolo italiano che possa dirsi forestiero in questo regno.

Voci a destra. Questo non è contro l'ordine del giorno.

SINEO. Io parlo contro l'ordine del giorno quando provo che le teorie esposte poc'anzi in quest'Aula sono contrarie allo Statuto. Io credo di aver dimostrato che la libertà individuale degli emigrati debbe essere sommaramente rispettata; debbe essere rispettata al pari di quella dei cittadini. E non serve il dire che il Governo possa limitare questa libertà individuale a danno di coloro cui esso distribuisce sussidi. È stato osservato giustamente che il sussidio lo dà la nazione, che il Governo non ha che l'obbligo di eseguire gli ordini della nazione, e che quando li eseguisce, non può imporre condizioni. Il Governo non ha che l'autorità che le leggi gli attribuiscono. Mostri il signor ministro una legge la quale lo autorizzi a mutare la destinazione delle ordinate distribuzioni di sussidi, la quale lo autorizzi ad imporre condizioni a coloro ai quali quei sussidi sono destinati. Molto più poi ho dovuto rimaner meravigliato quando ho sentito un membro di una Commissione, autorizzato a ciò dalle parole precedenti del ministro, venir a dire che era la Commissione stessa, di consenso con alcuni emigrati, che aveva proposto certe traslocazioni. Hanno avuto torto i membri della Commissione, hanno disconosciuto il loro mandato, e l'ha disconosciuto il ministro, il quale ha creduto che una Commissione potesse essere autorizzata a ledere la libertà individuale di qualunque cittadino italiano che abiti sul nostro suolo. (*Rumori a destra — Segni d'approvazione a sinistra*)

CHIAVARINA. Io non credo che la Commissione abbia disconosciuto il suo mandato destinando taluni emigrati piuttosto ad un sito, ov'è il loro deposito, che ad un altro; l'avrebbe forse disconosciuto quando, appoggiata dal Governo, li avesse costretti a questo, ma dappoiché